Le biblioteche pubbliche in fase di rinnovamento

Attualità e discontinuità di un "istituto della democrazia"

È innegabile che la possibilità di interrogare a distanza i cataloghi di altre biblioteche e di utilizzare l'Internet attenua la differenza tipologica delle biblioteche, ma questo non significa che ciascuna di esse debba perdere le funzioni proprie della sua categoria e neppure le caratteristiche individuali. Anzi, i mutamenti sociali e culturali in atto sono tali da favorire attività e organizzazioni rispondenti alle tipologie specifiche, accentuando la necessità del sistema territoriale, dove lo scambio di esperienze e di informazioni tra biblioteche anche con funzioni dissimili si estende fino a comprendere la loro collaborazione con altre istituzioni e con gruppi privati. Come già alcuni anni or sono osservava Sarah Ann Long (*Systems, quo vadis? An examination of the history, current status, and future role of regional library systems*, "Advances in librarianship", 1995, p. 117-158), i sistemi, creati dapprima per collegare le biblioteche pubbliche, tendono sempre più a riunire unità tipologicamente differenziate. Permane inalterata, per la biblioteca pubblica, la missione di sempre, ma le modalità e gli obiettivi subiscono variazioni perché condizionati dall'alterata struttura della società e dallo sviluppo tecnologico, fattori che comportano nuovi interessi e nuove necessità ed attutiscono la pressione di quelli tradizionali. Se è certo che il mutamento è una costante delle società umane, il periodo che viviamo presenta senza dubbio un accentuarsi del fenomeno, che denota un maggiore interesse verso l'informazione con un'accresciuta necessità di cooperazione tra le biblioteche e di riorganizzazione nella formazione professionale dei bibliotecari, indirizzo questo già riconosciuto dal Manifesto dell'Unesco per le biblioteche pubbliche, come avvertirono Abdelaziz Abid e Thierry Giappiconi nel confrontarne il nuovo testo (presentato nel novembre 1994) con le redazioni precedenti del 1949 e del 1972 (*La révision du Manifeste de l'Unesco sur les bibliothèques publiques*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1995, 4, p. 8-14). Al Manifesto dell'Unesco dedicano ampio spazio Hûb Leenen e Miriam van der Steen-Moerman nella rassegna *Public libraries adapting public library work to changing conditions* ("Librarianship and information work worldwide", 1996/97, p. 91-111), evidenziandone i limiti dell'applicazione, anche per le difficoltà finanziarie. Accanto alla formazione del personale occorre insistere anche sull'educazione del pubblico all'uso della biblioteca e considerare le attività promozionali, la cooperazione con altre organizzazioni socioculturali e anche commerciali, la ricerca di fonti alternative di finanziamento. Si tratta, vorrei aggiungere, di attività non certo marginali, che entrano nel vivo della gestione, ma che non devono esser considerate fini a sé stesse, al punto di prendere il sopravvento sulla missione della biblioteca. Del pari, l'indispensabile informazione elettronica non dev'essere considerata una gara con le organizzazioni commerciali che, avvertono le autrici, sarebbe destinata a vedere le biblioteche sconfitte, ma come ulteriore risorsa – ed è condivisa la necessità di continuare a puntare sul materiale a stampa. Sembra il caso di presentare direttamente le conclusioni di questa rassegna:

> In molti paesi le biblioteche pubbliche si trovano ad affrontare la diminuzione delle risorse economiche. Le amministrazioni sono meno propense a finanziare l'intero servizio della biblioteca pubblica. Le biblioteche pubbliche possono affrontare questa situazione prevenendo oppure reagendo: ciascuna soluzione ha i suoi pro e i suoi contro. Le soluzioni attive rischiano di favorire l'influenza di interessi commerciali sulla formazione delle raccolte, mentre quelle reattive potrebbero danneggiare la loro qualità e la lunghezza dell'orario di apertura. Anche se non c'è alcun accordo, in tutto il mondo i bibliotecari sono di solito convinti che le biblioteche pubbliche dovrebbero fornire informazioni con materiale a stampa e non a stampa. Le biblioteche pubbliche possono rendere le informazioni elettroniche accessibili al pubblico e possono servirsene esse stesse per migliorare l'efficacia del proprio servizio. Comunque, sovente l'impiego delle informazioni elettroniche è causa di ulteriori problemi finanziari.
> I finanziamenti inadeguati costituiscono una delle ragioni per cui il mercato esercita un'influenza crescente sulle biblioteche pubbliche. Ne dovrebbe risultare una disponibilità di informa-

zioni più efficace, ma può anche succedere che vengano ignorati gli interessi delle minoranze. Quanto alla formazione e all'addestramento, attualmente i due punti più importanti sono l'addestramento alle tecniche di mercato e quello all'uso delle nuove tecnologie. Le biblioteche pubbliche vanno incontro con maggiore frequenza ai bisogni dei loro utenti. Sotto questo aspetto sono importanti i servizi esterni come i bibliobus, l'accesso alle informazioni elettroniche e la cooperazione con altre biblioteche per migliorare il servizio.
In un'epoca come quella attuale, in cui esse si trovano innanzi a cambiamenti enormi, le biblioteche pubbliche si devono di necessità adattare alle nuove condizioni. Va sparendo il servizio bibliotecario tradizionale, dove il "solo" impegno consisteva in "quale genere di informazione fornire".
Nel 1995 chi gestisce una biblioteca pubblica deve trovare un equilibrio tra obiettivi in contraddizione, come l'impiego di tecniche di mercato e la disponibilità di una raccolta non basata su interessi commerciali. La riduzione delle risorse finanziarie rende assai più difficile trovare questo equilibrio. Le scelte che si vanno facendo nelle varie biblioteche pubbliche sono assai diverse e dipendono dalle situazioni locali. Le biblioteche pubbliche cercano di rispondere agli obiettivi del Manifesto dell'Unesco. In ogni caso il Manifesto si fonda su una situazione ideale, sicché può servire solo come guida generale al servizio della biblioteca pubblica. Il fatto che la realtà sia lontana dall'ideale rende più difficile ma stimolante il lavoro della biblioteca pubblica. Quello che conta oggi è adattare l'ideale della biblioteca pubblica alla società moderna.

Opportune dunque anche le tecniche di mercato, a patto che siano subordinate alla finalità della biblioteca pubblica, ad evitare quel "dilemma di dover scegliere tra missione e mercato", come avverte Raymond Astbury nella rassegna che la stessa pubblicazione ha dedicato l'anno successivo alle biblioteche pubbliche (*Public libraries*, "Librarianship and information work worldwide", 1998, p. 81-102). In questo senso viene in soccorso il concetto di *lean management*, la gestione assistenziale o di appoggio, una nuova "parola magica" che assorbe il marketing, considerato sovente il mezzo più opportuno per superare la crisi delle biblioteche pubbliche, in un complesso di attività incentrate sul pubblico, che comporta l'analisi non solo delle sue abitudini di lettura, ma della sua composizione sociale, che può cambiare rapidamente, individuando gli obiettivi specifici al suo interno (Monika Rasche, *Jenseits vom Marketing? Das Konzept der Dreigeteilten Bibliothek heute*, "Buch und Bibliothek", Feb. 1995, p. 131-142). Sul concetto di *lean management* ritorna Hans-Gerd Happel (*Was ist eine Lean Library?*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Jan./Feb. 1996, p. 9-21): i costi di gestione impongono una trasformazione del lavoro che comporta "una cultura dell'organizzazione e una filosofia che esige una concezione globale" al centro della quale si trova il cliente, con un'esportazione del concetto dal campo commerciale. Su una linea vicina si pone l'intervento di Maurice B. Line nel primo numero di "Aslib proceedings" in veste rinnovata: "Questa è l'età dell'attenzione per il cliente. È anche l'età dell'immagine"; l'interesse verso l'utente soppianta l'idea dell'educazione dell'utente, imposta dall'alto trascurandone gli interessi. Nell'impossibilità di fornire a ciascuno un servizio su misura, occorre rendere disponibili ampie possibilità di scelta e facilità di servizio (*Designing libraries round human beings*, "Aslib proceedings", Sept. 1998, p. 221-229).

Ai riflessi dei mutamenti socioculturali sull'attività della biblioteca pubblica Evelyn Kerslake e Margaret Kinnell hanno dedicato il contributo *Public libraries, public interest and the information society: theoretical issues in the social impact of public libraries* ("Journal of librarianship and information science", Sept. 1998, p. 159-167). La biblioteca pubblica è legata al concetto di *citizenship*, che in Inghilterra in 150 anni è cambiato, ad esempio con l'estensione del suffragio. La conclamata libertà di accesso alle informazioni non è uguale per tutti, tanto più in seguito all'arrivo dell'informatica, e la biblioteca pubblica si deve anche assumere il compito di contribuire ad uniformare i diritti di ogni cittadino. Non tutti gli aventi diritto tuttavia se ne servono: da un'inchiesta del 1995 è risultato che solo il 28 per cento l'ha usata almeno una volta al mese, mentre un altro 25 per cento l'ha utilizzata con minor frequenza. Il significato di *pubblica* risulta in tal modo ridotto e con questo risultano anche meno giustificati i finanziamenti. I poveri, come ha detto qualcuno, rischiano di essere esclusi due volte dalla società dell'informazione. La storia della biblioteca pubblica conferma che, nonostante i suoi intendimenti, essa è stata sempre espressione della classe media borghese, come conferma Alistair Black (*Skeleton in the cupboard: social class and the public library in Britain through 150 years*, "Library history", May 2000, p. 3-12). Non sarebbe neppure il caso di ricordare questa constatazione largamente condivisa e più volte avvertita anche in questa rubrica, se non fosse per citare un intervento dell'economista Bernard Lemennicier al 45° Congresso dell'associazione dei bibliotecari francesi (La Rochelle, 29-31 maggio 1999), i cui atti sono stati pubblicati dal "Bulletin d'informations" dell'ABF (*Les bibliothèques municipales et la dérèglementation des services publics*, 1999, 3/4, p. 32-36). Violentemente polemico verso il servizio bibliotecario e il suo piccolo gruppo di frequentatori, "intellettuali piuttosto ric- ➤

chi", che "finanziano i propri interessi particolari a carico dei non intellettuali", Lemennicier si dichiara contrario ad ogni forma di sovvenzione e favorevole alla privatizzazione. Accompagnano il testo commenti altrettanto feroci dell'editore e di Claudine Belayche, allora presidente dell'ABF.

Difficile da superare, ma almeno in parte superabile lo squilibrio iniziale tra le varie categorie di persone che offrono clienti potenziali alle biblioteche pubbliche. Bob Usherwood e Rebecca Linley (*Evaluating equity in public library services*, "Journal of librarianship and information science", June 2000, p. 72-81) notano come sia stato riscontrato un buon livello di equità del servizio nelle biblioteche pubbliche di Newcastle e della contea del Somerset, dove si è cercato di migliorare le possibilità dei minorati, di superare l'isolamento della popolazione rurale, di attenuare le barriere economiche. Lo stesso Usherwood aveva pubblicato nella rivista annuale "Librarianship and information work worldwide", già ricordata, una rassegna sulle biblioteche pubbliche (*Public libraries*, 1995, p. 77-98) confermando il momento di confusione: "non è più evidente che i bibliotecari pubblici condividano le stesse idee", sicché si evidenziano "presupposti differenti sullo scopo e sulla funzione della biblioteca pubblica".

Nonostante queste considerazioni, permane la funzione vitale della biblioteca pubblica come promotrice della *citizenship* e della democrazia. Se gli aspetti sociali sono relativamente più facili da individuare, sostiene Brian A. Reynolds, quelli psicologici sono più vaghi e complessi (*A psychological approach to creating stronger public libraries*, "Advances in librarianship", 1999, p. 117-143). Gli aspetti psicologici come il bisogno di rapporti umani e il senso della comunità si devono integrare con i fattori sociali ed ambientali, nei quali risultano evidenti il mutamento demografico insieme con un accentuato spirito di competizione e con nuove forme di comunicazione, oltre alla sfida tecnologica con il suo sovraccarico di informazioni, in cui si è enfatizzata l'informazione superficiale e semplicistica ai danni dell'approfondimento. "Le biblioteche pubbliche possono aiutare la gente a controllare meglio la propria vita e l'ambiente in cui vive", ma per ottenere questo risultato esse devono adeguarsi alle mutate esigenze adottando tecniche di mercato opportune e migliorando le relazioni pubbliche, la gestione delle raccolte e soprattutto la formazione del personale. Ritorna qui il suggerimento avanzato da più parti: "I bibliotecari pubblici devono imparare da esperti estranei alla loro attività ed applicare quanto hanno imparato per rendere più valide le loro biblioteche". La conclusione ottimistica, nel considerare le biblioteche pubbliche come luoghi che aiutano la gente ad esprimere compiutamente il proprio potenziale, afferma che i bibliotecari devono essere orgogliosi per il proprio ruolo e vede un futuro avvincente per la professione, anche se non manca la notazione che i cambiamenti sociali connessi all'insufficienza e all'instabilità dei finanziamenti accentuano il fenomeno della ricerca di identità.

In questo rischio di confusione si toccano anche le funzioni della biblioteca pubblica: abbiamo accennato alla cooperazione con altre istituzioni, che non dev'essere intesa come assunzione di compiti che non spettano alla biblioteca, la quale rischierebbe di perdere le proprie caratteristiche travestendosi da istituzione tuttofare, ma di collaborare con altri in un sistema dove le singole funzioni vengano esaltate e non annullate. Per contro, si presenta il rischio opposto di compiti informativi che la biblioteca potrebbe o dovrebbe assumersi, che vengono delegati ad altri. Un esempio ne è l'informazione sulle attività locali, in particolare sulle decisioni di chi governa la comunità, e più in generale la *citizenship information*, che riguarda la conoscenza dei propri diritti e dei propri doveri. Il diritto di accedere alle informazioni è inteso come quarto diritto dei cittadini, accanto ai diritti civile, politico e sociale (Rita Marcella e Graeme Baxter, *Citizenship information and public libraries*, "Public library journal", July/Aug. 1997, p. 73-77). Il pericolo di svincolare la biblioteca pubblica da questo compito informativo è reale e assai diffuso, come avverte Joe Hendry (*Fast track or the road to Nowhere?*, "Personal training and education", Sept. 1995, p. 11-14): c'è il timore frequente che molti dei servizi della biblioteca siano inseriti in servizi più ampi come Tempo libero, Servizi per la comunità, Educazione, diretti da non bibliotecari; oggi chi lavora in biblioteca ha l'impressione di essere lontano dal centro, mentre "nel passato la grande forza delle biblioteche era la loro sensazione tangibile dell'identità locale con le comunità locali, e che nelle città e nei villaggi ben individuabili la biblioteca pubblica era considerata come oggetto di orgoglio civico". L'autrice osserva che nel Regno Unito il servizio della biblioteca pubblica è in declino e che per tutte le biblioteche, ma in particolare per quelle pubbliche, occorre un programma di addestramento professionale di alto livello, perché il servizio della biblioteca pubblica deve saper rinnovare il proprio modo di vedere. Vediamo come dal Manifesto dell'Unesco alla letteratura più recente si insista sul tema della preparazione professionale, nella quale l'a-

spetto tecnologico, pur nella sua essenzialità, non costituisce la struttura portante, che è determinata da un atteggiamento culturale nel quale, certo, la tecnologia ha la sua parte dovuta.

Che determinate attività locali vengano assunte direttamente dall'amministrazione è fenomeno frequente, nel Regno Unito come in Italia, e le ragioni possono essere svariate: dall'incapacità della biblioteca a svolgere un efficace servizio di informazioni sulle attività locali alla mancanza di fondi, di personale, di spazio. Altrove, come nei paesi scandinavi, è più frequente che la biblioteca svolga tali compiti, anche se non mancano neppure in quelle isole felici difficoltà per motivi finanziari, tanto che nella stessa Danimarca si stanno decidendo forme di pagamento, sia pure tra forti contrasti. Così come si sono avuti negli anni più recenti forti contrasti tra la centralizzazione, tradizionale in un paese di dimensioni limitate, e il decentramento. La situazione danese permane comunque florida in particolare proprio per le biblioteche pubbliche, usate con regolarità da oltre metà della popolazione, con una media di sedici prestiti all'anno per ciascun cittadino, dei quali 13,5 di materiale a stampa (Ole Harbo, *Libraries in Denmark*, "IFLA journal", 1997, 3, p. 167-175).

Se le biblioteche pubbliche scandinave, pur risentendo dei mutamenti, si sono mantenute al loro livello abituale, ben diversa è la storia recente delle biblioteche francesi, dove nella seconda metà del secolo l'organizzazione del sistema bibliotecario ha subìto alterazioni profonde, dapprima con la creazione nel 1945 della Direction des bibliothèques et de la lecture publique, diretta dall'amministratore della Biblioteca nazionale, che diede vita alla rete delle biblioteche centrali di prestito, trasferite poi nel 1986 ai dipartimenti, con una politica di decentramento che sta agli inizi di una vera e propria esplosione delle biblioteche municipali. Nel periodo dal 1974 al 1990 infatti esse videro il loro pubblico passare da 1,6 milioni di iscritti a 4,6 e con una frequenza stimata a un quarto della popolazione: valutazione oggi ulteriormente superata (Martine Poulain, *Les bibliothèques françaises au XX siècle*, "Documentation et bibliothèque", Jan./Mars 1994, p. 5-14). Le biblioteche dipartimentali di prestito si sono trasformate profondamente e si integrano nei progetti di gestione del territorio, cooperando con le altre istitu- ➤

Uso improprio Un lettore di una biblioteca pubblica della Florida ha estorto oltre un milione di dollari a una ditta di software del Massachusetts usando i computer della biblioteca. Un'inchiesta del FBI ha permesso di risalire al provider e di qui alla biblioteca: il lettore è stato individuato e arrestato ("Library journal", Sept. 15, 2000, p. 11).

Ponte culturale L'Øresund, il breve braccio di mare che divide la Svezia dalla Danimarca, è ora attraversato da un ponte e da una galleria. Le città danesi di Helsingör e di Copenhagen distano dalle svedesi Helsingborg e Malmö rispettivamente 4 e 17,4 chilometri. La stretta collaborazione tra le biblioteche locali ha dato origine all'infoteca Øresund, che serve i tre milioni e mezzo di abitanti della regione (Beate Detlefs, *Aus svensk und dansk wird svansk?*, "Buch und Bibliothek", Aug.2000, p. 524-526).

Malheureuse BNF Dopo le polemiche prima e durante la costruzione e dopo le polemiche successive a causa della chiusura per scioperi, per difficoltà informatiche, per acqua e per fuoco (un incendio sotterraneo ha costretto ad evacuare l'edificio e ha danneggiato l'impianto elettrico: il consumo della BNF è pari a quello di una città di 30.000 abitanti), dopo le riparazioni agli infissi e ai soffitti, dopo l'amianto, è capitata un'intossicazione al personale. "Maudite la grande bibliothèque?" si domanda "Livres hebdo" (402, 17.11.2000, p. 48-49) nel considerare altri nuovi pericoli in agguato. Per i precedenti, tra i numerosissimi riferimenti in cronaca ricordiamo quello del "Library Association record" (Dec. 1998, p. 622), al termine di uno sciopero di undici giorni per la stanchezza del personale impegnato con le nuove attrezzature, che richiedeva una riduzione dell'orario di apertura, migliori condizioni di lavoro e maggiore addestramento (i 10.000 giorni uomo di addestramento non erano ritenuti sufficienti per i 250 nuovi addetti). Sovente i libri ordinati al computer non raggiungevano i lettori, che non potevano lasciare l'edificio perché la restituzione non risultava effettuata. Le prove fatte prima dell'apertura erano risultate soddisfacenti, ma non potevano sostituire il funzionamento reale. La direzione sosteneva che alcuni inconvenienti tecnici esistevano, ma che all'inizio dello sciopero stavano per essere risolti; il Ministero della cultura insisteva perché l'orario non fosse inferiore a quello della vecchia biblioteca. Si è raggiunto il compromesso di chiudere il lunedì mattino per alcuni mesi e di svolgere un'inchiesta tra gli utenti sul grado di soddisfacimento dell'orario.

zioni locali (Martine Blanchard, *Quelles missions pour les bibliothèques départementales de prêt?*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1997, 5, p. 8-15). Lo sviluppo del sistema bibliotecario francese, che non si è certo limitato alle biblioteche pubbliche, ma ha coinvolto in fasi successive quelle universitarie, per non parlare della Bibliothèque nationale de France, fu presto riconosciuto. Già nel 1993 Konrad Heyde in un viaggio di studio ebbe a notare l'enorme sviluppo delle biblioteche pubbliche francesi negli ultimi dieci anni, in una felice unione del decentramento con i sussidi statali (Vielfalt, Fülle, *Unverwechselbarkeit: Eindrücke von einer Studienreise in Südwestfrankreich*, "Buch und Bibliothek", März 1993, p. 216-224). Nell'entusiasmo delle innovazioni, non a caso denotate dalla tendenza a sostituire il termine *biblioteca* con *mediateca*, non mancano notazioni negative o quanto meno avvertimenti che ogni situazione è sempre migliorabile. In un numero del "Bulletin des bibliothèques de France" (1997, 4) dedicato parzialmente alla politica culturale delle biblioteche pubbliche francesi, Marine de Lassalle (*Les paradoxes du succès d'une politique de lecture publique*, p. 10-17) nota come al riconoscimento crescente della biblioteca pubblica, che iniziò con l'arrivo della sinistra al potere, si accompagni una diminuzione dell'interesse per la lettura pubblica. Mentre "le biblioteche si sono svincolate dalla scarsa considerazione sociale e politica che in qualche modo le caratterizzava fino ad allora", i bibliotecari, considerati quasi una setta corporativa, "hanno scarso accesso alla decisione e agli appoggi amministrativi e politici". Sono sorti altri "concorrenti amministrativi" in campo culturale, con la conseguenza di porre in sottordine i problemi della lettura pubblica: con il decentramento "i bibliotecari perdono il monopolio per definizione delle loro istituzioni a favore di altri attori o di altri gruppi sociali, in particolare i deputati locali, gli assessori alla cultura, gli architetti, ecc.". Infine, pur valorizzando il settore delle biblioteche, con la diversificazione dell'offerta le mediateche danno il colpo di grazia alla lettura pubblica. Nello stesso fascicolo Jean-Claude Utard (*Le succès des bibliothèques publiques. Des exigences à préciser*, p. 24-29) considera favorevole il momento attuale sia per la libertà di consultazione dei documenti di varia tipologia che per l'eterogeneità del pubblico.

Una scena del film *You're a big boy now* di Francis Ford Coppola

I bibliotecari si aspettano molto dalla politica e al tempo stesso stanno affrontando problemi di identità. La moltiplicazione dei compiti rende indispensabile una rete di biblioteche ben al di là di una semplice cooperazione, così come per l'attività "fuori dei muri della biblioteca" risulta necessario appoggiarsi a una rete di collaboratori pubblici e privati. Come si è avvertito in precedenza, l'individualità della biblioteca pubblica si manifesta proprio attraverso la partecipazione a un'attività collettiva:

> Se c'è disagio in certi gruppi, se le biblioteche e i bibliotecari non sono ben definiti, non è forse anche dovuto al fatto che molte istituzioni non hanno scopi ed obiettivi ben chiari?
> Ora, siccome un'istituzione non può fare tutto da sola, occorre che provveda, nella grande diversità delle funzioni e delle missioni possibili, a un progetto che possa essere conosciuto e discusso dal suo pubblico e dai suoi amministratori, che si inserisca con evidenza in un contesto geografico e che tenga conto degli altri attori nel medesimo territorio. Il loro elenco può esser lungo e non conviene dimenticare, nel grande entusiasmo sociale, che le biblioteche hanno missioni culturali e che anche i librai e gli editori fanno parte di quell'elenco.

In questo contesto si pone in evidenza la specificità professionale dei bibliotecari:

> Infatti non si tratta di disperdere l'identità dei bibliotecari in un vago insieme di animatori socioculturali, cosa che finisce per verificarsi in un'istituzione in cui si pretenda di fare tutto da sé. Al contrario, ogni compartecipazione ed ogni cooperazione degna di questo nome obbliga a meglio definire i ruoli e gli obblighi reciproci, contribuendo di conseguenza a ristabilire un'identità.

Diversa naturalmente è la situazione dei centri minori, che non si possono permettere attrezzature culturali specifiche. Charles Robil-

lard (*La médiathèque, nouvel outil pour le développement culturel en milieu rural?*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1996, 5, p. 58-60), nel considerare le città con meno di 15.000 abitanti, sostiene l'opportunità di estendere il concetto di mediateca all'insieme delle attività culturali collegate in sistemi.

Più recentemente Laurence Santantonios ("Livres hebdo", 342, 18.6.1999, p. 41-42) nota che secondo le statistiche del 1997 per le biblioteche pubbliche francesi la situazione è ulteriormente migliorata: la spesa annuale per abitante risulta di 14,01 franchi (circa 4.200 lire) per gli acquisti e di 82,56 franchi per il funzionamento, comprese le spese per il personale. Gli iscritti, triplicati nel corso di diciassette anni, sono saliti al 18,3 per cento della popolazione, ma la media degli orari (meno di 19 ore e mezzo) è troppo bassa, tanto più che tutte le città con oltre 100.000 abitanti, salvo Parigi, sono state costrette a ridurli, mentre la gratuità dei servizi continua a diminuire. Sempre Santantonios, insieme con Romain Mazon (*Les BM de Paris pourront-elles rattraper leur retard?*, "Livres hebdo", 382, 19.5.2000, p. 58-63) si unisce ad altri critici sulle biblioteche municipali parigine, che presentano situazioni assai disparate dovute alla mancanza di una politica lungimirante. Solo il 14 per cento dei parigini è iscritto a una biblioteca pubblica, contro la media nazionale salita nel frattempo al 21 per cento (ma vorrei osservare, a difesa dei parigini, che ovunque l'incidenza della frequenza nei centri minori che abbiano un servizio bibliotecario funzionante risulta superiore rispetto alle metropoli). In compenso le 56 biblioteche municipali di Parigi praticano la gratuità totale, mentre nei quattro quinti delle biblioteche pubbliche francesi l'iscrizione è a pagamento Il commento conclusivo vede il rimedio nella cooperazione. Il sistema parigino infatti, nota Gernot U. Gabel (*Aufbruch in den Bezirken – mit Hindernissen. Die Pariser kommunalen Bibliotheken*, "Buch und Bibliothek", Dez. 1997, p. 890-895), non ha una biblioteca centrale e la sua amministrazione è separata in due settori; le biblioteche hanno dimensioni assai varie, da 105 a 3.500 metri quadrati.

Già, la cooperazione, questo termine che esprime un concetto essenziale, ma che troppo sovente rischia di suonare a vuoto. Come nota Joseph A. Boissé (*Library cooperation: a remedy but not a panacea*, "IFLA journal", 1995, 2, p. 89-93), tutti ne parlano, ma "la cooperazione tra biblioteche è facile quando ci sono molti soldi", ed "è più facile da avviare con i soldi di qualcun altro". Non è semplice da applicare ed è essenziale la disposizione a perdere un po' di autonomia. Con un invito finale: non vantatevi troppo del successo, perché qualcuno potrebbe trovarvi una scusa per ridurre i finanziamenti. È scandaloso ricordare a questo punto la preghiera del contadino cinese, nella *Buona terra* di Pearl Buck, che nasconde la sua felicità nel timore che gli dei, gelosi, lo puniscano? Il pericolo in effetti non è trascurabile e sono frequenti gli inviti a evitare che gli amministratori destinino ad altre attività i risparmi o gli introiti delle biblioteche pubbliche. Anche Happel, nell'articolo sulla *lean library* sopra ricordato, esprime un timore analogo. La cooperazione più ovvia riguarda le biblioteche della medesima tipologia in uno stesso territorio, e ne è esempio un sistema bibliotecario urbano. Ma chiaramente, come si è detto sopra, esistono varie forme di cooperazione, come i necessari accordi tra biblioteche pubbliche e universitarie per gli acquisti e per la disponibilità, in modo da favorire l'utilizzazione da parte degli utenti (Karl Wilhelm Neubauer, *Arbeitsteilung zwischen Wissenschaftlichen und Öffentlichen Bibliotheken bei der elektronischen Informationsversorgung*, "Buch und Bibliothek", 1995, 9, p. 792-797).

La presenza di materiale non librario nelle biblioteche pubbliche si presta a considerazioni di varia natura. Il fatto che unità diverse dal libro a stampa e dal periodico siano da sempre presenti nelle biblioteche non esclude la novità che nuovi tipi di pubblicazioni siano entrate nell'attività corrente delle biblioteche e in particolare delle biblioteche pubbliche. Già nel 1995 Jean Weihs e Lynne C. Howarth (*Non book materials: their occurrence and bibliographic description in Canadian libraries*, "Library research and technical services", Apr. 1995, p. 184-197), nel considerare che le pubblicazioni non librarie occupano un posto sempre maggiore, notavano che solo tre tipi di materiali non raggiungevano ancora la metà delle biblioteche: i documenti tridimensionali, grafici e musicali (ma nel 66 per cento delle biblioteche pubbliche la musica era presente) e che la relativa novità dei materiali lasciava ancora aperte incertezze catalografiche. Alcune perplessità residue nei confronti degli audiovisivi nota tuttavia Catherine F. Pinion (*Audiovisual materials*, "Librarianship and information work worldwide", 1996/97, p. 225-249): "I formati e le tecniche audiovisive costituiscono oggi le forme più potenti di diffusione delle informazioni, eppure, per parlare in generale, i bibliotecari, in particolare quelli anziani, sono ancora riluttanti a inserirli nelle proprie raccolte, considerandoli di importanza marginale o semplicemente materiale ricreativo". L'affermazione può apparire esagerata, ma non si dimentichi il contrasto tra l'opinione sullo ➤

scopo educativo della biblioteca pubblica e il contenuto della narrativa, dibattito assai vivo tra la fine Ottocento e il primo Novecento, come ci ricorda Bob Pymm (*The trouble with fiction*, "The Australian library journal", Nov. 1995, p. 188-194). Ancora nel marzo 1996 una lettera al "Library Association record" (p. 139) protesta contro "l'idea che sembra generalmente accolta nel Regno Unito che le biblioteche pubbliche si interessino soprattutto della ricreazione", mentre lo stesso Line, nell'articolo già ricordato, riconosce che per lo più le biblioteche pubbliche cercano un compromesso tra ricreazione e educazione. In tempi ormai lontani Anna C. Poller aveva accentuato questo aspetto accostando la ludoteca alla biblioteca pubblica: Poller infatti sosteneva che l'aumento del tempo libero portato dalla società postindustriale faceva apprezzare l'impiego dei videogiochi nella biblioteca pubblica (*Videogames as public library material – a theoretical evaluation*, "South African journal of library and information science", 1988, 1, p. 38-43). Nei fascicoli successivi l'autrice tratta delle *toy libraries*, le ludoteche, tracciando una panoramica della loro diffusione nel mondo. Nulla di nuovo, in fondo, rispetto alle antiche e alquanto vuote discussioni sulle attività *lecite* in biblioteca, come la presenza di scacchiere o l'aiuto a chi voglia risolvere le parole incrociate.

Si è aperto un conflitto, più teorico che reale, che vede in contrapposizione il materiale a stampa prima con gli audiovisivi e in seguito con il materiale digitale, fino a valutarne quantitativamente la consultazione. Roger Chartier, intervistato da Christine Ferrand per "Livres hebdo" (369, 18.2.2000, p. 54-56), nota infatti l'enorme scarto tra i discorsi sul digitale e le pratiche effettive della lettura, ancor oggi "legate fondamentalmente agli oggetti stampati", il che rende difficile valutare l'impatto sulla conoscenza da parte delle nuove tecnologie. Chartier considera i tre momenti essenziali nella trasmissione delle comunicazioni testuali: il passaggio dal rotolo al codice, al quale anche in suoi scritti precedenti attribuisce un peso preminente, l'invenzione della stampa a caratteri mobili e infine la digitazione, tre tecniche che, comportando modificazioni nella posizione del corpo, condizionano le modalità della conoscenza. Egli insiste sull'alternativa tra più mezzi, considerando obsoleta la contrapposizione sostenuta da McLuhan tra lo schermo, l'immagine e la cultura scritta. Non ritiene utilizzate a fondo le potenzialità della tecnologia, mentre "si assiste a una proliferazione di discorsi che scambiano il virtuale con il reale". La convivenza tra i vari strumenti di informazione non è nuova, come ricorda Stephan Füssel in un ampio contributo sulla concorrenza di altre forme di comunicazione con il libro a stampa (*Das Buch in der Medienkonkurrenz der zwanziger Jahre*, "Gutenberg-Jahrbuch", 1996, p. 322-340), che inizia con una frase significativa: "Negli anni Venti divennero visibili i sintomi di una crisi del mercato librario; contemporaneamente si ravvivò la discussione sul ruolo e sul significato del libro di fronte alla concorrenza di nuovi mezzi". Ulrike Bischof e Horst Heidtmann (*Warum sind Film- und Fernsehbücher so erfolgreich?*, "Buch und Bibliothek", Juni/Juli 2000, p. 414-417), pur avvertendo che la lettura e la comprensione del testo scritto sono diminuiti tra i giovani, mentre aumenta l'interesse per gli altri mezzi di comunicazione, notano che la vendita di libri è aumentata del 7 per cento. Si leggono meno classici, ma la lettura di testi legati alle telenovele si presenta come una sorta di retroazione.

Nell'intervento in una giornata di studi sulle mediateche, alla quale il "Bulletin d'informations" dell'Associazione dei bibliotecari francesi ha dedicato il numero del primo trimestre 1996, Philippe Debrion conferma che la mediateca trasforma l'immagine della biblioteca senza per questo alterarne le missioni: "Per i professionisti si tratta di un termine generico che consente di raggruppare molti servizi in *-teca*" (*Quels services offrir dans la médiathèque?*, p. 24-25). Non si dimentichi che se i mezzi alternativi di comunicazione ampliano le possibilità degli utenti, per alcune categorie di persone, escluse per ragioni fisiche o culturali dai mezzi offerti tradizionalmente dalla biblioteca, essi costituiscono l'unico modo di utilizzarla. Ka-Jo Carlson (*The Norwegian talking book project – why a project?*, "Scandinavian public library quarterly", 1995, 2, p. 25-27) descrive un progetto norvegese, dotato di un sostanzioso finanziamento governativo, per la produzione di libri parlanti nella considerazione che oltre ai minorati della vista e ad altre forme di handicap molte sono le persone che trovano difficoltà nella lettura (una su otto, ossia mezzo milione di persone in Norvegia). Nel 1995 i libri parlanti prodotti erano 550 e si trovavano nelle librerie e nelle biblioteche: "I non lettori diventano ascoltatori". Ai libri parlanti è dedicato anche l'articolo successivo, di Lena Bergman (*Projects of talking books – for students with reading impairment*, p. 28-31). Ma questo servizio non dev'essere considerato esclusivo per i sottovedenti o per chi per varie ragioni trovi difficoltà nella lettura: Horst Heidtmann (*"Facelifting" für Literaturtonträger? Angebot und Nutzung von "Hörbüchern" in Öffentlichen Bibliotheken: Ergebnisse einer aktuellen Umfrage*, "Buch und Bibliothek", Dez. 1996, p. 919-922) pur riconoscendo che nelle biblioteche tede-

sche i libri parlanti hanno una presenza limitata, ammette che in presenza di raccolte aggiornate essi riscuotono un grande successo, in particolare tra le donne di mezza età: è dunque opportuno estenderne gli acquisti.

Un'offerta alternativa che non riguarda solo il materiale, ma la stessa biblioteca come servizio pubblico, proviene dalle biblioteche di strada, condotte da volontari, che presentano documentazione utilizzata sovente anche per concerti e per conferenze. Hanno radice nei movimenti punk e anarchici e sono diffuse in particolare negli Stati Uniti, ma sono frequenti anche in Germania e in Inghilterra (Chris Dodge, *Taking libraries to the street: infoshops & alternative reading rooms*, "American libraries", May 1998, p. 62-64). Vorrei concludere ricordando una tendenza in un certo senso opposta, per la quale qualcuno ha creato un verbo che reso in italiano suonerebbe in modo orribile: *macdonaldizzare* (non che in inglese sia molto migliore). È l'invito a organizzare la biblioteca pubblica come una grande libreria, una di quelle come Barnes and Noble, con 150-200.000 volumi, una consistenza non raggiunta da più dell'85 per cento delle biblioteche pubbliche americane, che offra conferenze, attività varie, spazi per conversare, oltre ovviamente al bar, a un costo inferiore del 30 per cento a quello di un servizio pubblico e con un orario più lungo, ad esempio dalle 9 alle 23, domenica compresa, contro le 63 ore settimanali di una biblioteca pubblica. Nessuna catalogazione e classificazione: i libri sono ordinati per soggetto e per genere, mentre un inventario (un ricordo del Medioevo?) funziona come scambio di informazioni con gli editori e con i grossisti. Il servizio di informazioni riguarda solo il materiale contemporaneo, ma d'altra parte quasi il 70 per cento dei frequentatori delle biblioteche non ha mai chiesto informazioni (Steve Coffman, *What if you ran your library like a bookstore?*, "American libraries", March 1998, p. 40-46). In fondo, la stessa mentalità che basa sullo *share* i programmi televisivi e che elimina le minoranze; però, perché non scorgere quanto di accettabile si può trovare anche nella macdonaldizzazione, senza per questo doverla accettare? ■

(revelli@internetzero.it)

Nei prossimi numeri, tra l'altro:
– Ragazzi in biblioteca
– La promozione della biblioteca
– Il pubblico della biblioteca pubblica